

Usura, arrestati avvocato e commercialista

Quella dell'usura è ormai una vera e propria emergenza. L'hanno detto un po' tutti, nei mesi scorsi. L'episodio registrato ieri a Roma sembra confermare questo allarme. Sono stati infatti arrestati dal carabinieri un avvocato e un commercialista. L'accusa è grave: strozzinaggio ai danni dei commercianti di due zone della città, Trionfale e Ponte Milvio. Gli inquirenti, partendo da alcune denunce e forti anche di intercettazioni ambientali e telefoniche, hanno fatto irruzione nelle abitazioni e nello studio dei due professionisti, trovandovi, fra le altre cose, preziose litografie di Vespiagnani, Dalli e De Chirico, oro per 250 milioni e cambiali per più di tre miliardi. I carabinieri ipotizzano che questi beni siano il frutto e la testimonianza concreta dell'attività illegale dell'avvocato e del commercialista. La piaga dell'usura, come dicevamo, diventa ogni giorno più preoccupante. Negli ultimi tempi, i mass media hanno registrato le denunce di alcune associazioni di categoria. Quelle dei commercianti, per esempio. Che avvertono: il prestito ad interessi impossibili è la via praticata dalle organizzazioni criminali per impossessarsi di esercizi ed aziende in crisi.



La refurtiva recuperata dai carabinieri nella casa e nello studio dell'avvocato

Bianchi/Ansa

«Santapaola disse: uccidetelo»
Caso Ligato, pentita accusa il boss catanese

Nitto Santapaola chiese ai Serrano, una delle più potenti famiglie reggine, di ammazzare Lodovico Ligato che aveva rotto le palle a calabresi e siciliani. È lo scenario disegnato da Santa Margherita Di Giovane, figlia di Maria Serrano, la pentita che nei giorni scorsi ha consentito il blitz contro la 'ndrangheta milanese. Per i magistrati è una conferma alle loro indagini. Per gli imputati politici è la dimostrazione della loro estraneità e innocenza.

pendo le palle e che, altrettanto aveva fatto coi siciliani, in particolare con "il compare di Paolo" e che bisognava fare il favore "al compare di Paolo" (si riferivano a Santapaola), aggiunsero che "Paolo aveva già dato l'Ok" e che però dovevano ancora fare delle verifiche, in particolare una loro fonte doveva confermare qual'era diventato l'atteggiamento di Ligato. Santa non capisce, chiede e la zia accanto le spiega sottovoce: «ti tirano (gli tirano addosso, lo sparano, ndr) ma tu non hai sentito». Dopo l'omicidio Santa ebbe altri incontri: qualcuno aveva parlato a Ligato «per cercare di chiarire». Ma Ligato «spiegò che non poteva fare diversamente, in quanto "o lui o loro", facendo così capire che Ligato avrebbe potuto raccontare qualcosa che avrebbe rovinato la famiglia o comunque adottato decisioni che avrebbero potuto nuocere gravemente alla famiglia». Arrivò l'estate del 1992 e Santa torna in Calabria per le vacanze. Suo zio Filippo è impaunito «disse che c'era un pentito serio. Che le forze di polizia cercavano di tenere nascosto e che li avrebbe rovinati tutti anche su Ligato». E' proprio in quel peno-

do che i magistrati della procura di Reggio stanno mettendo a posto gli ultimi tasselli che porteranno ad accusare dell'omicidio un comitato politico mafioso, grazie non a uno ma a due pentiti, Alfa e Delta (Giuseppe Lauro e Filippo Baracca). Nel comitato, secondo l'accusa, c'erano anche gli ex sindaci Piero Battaglia (Dc) e Giovanni Palamara (Psi), l'ex segretario regionale della Dc Giuseppe Nicolò e l'ex parlamentare Dc Franco Quattrone (per quest'ultimo è stato chiesto il proscioglimento). Nei giorni scorsi i Pm Roberto Pennisi e Francesco Mollace hanno chiesto il rinvio a giudizio del gruppo di fuoco (Paolo Serrano compreso) e dei politici.

Lo scenario disegnato dalla figlia di «mamma eroina» è destinato a innescare polemiche a non finire per Pennisi e Mollace, che già conoscevano la testimonianza, le nuove rivelazioni confermano tutte le precedenti accuse contro la cupola politico-mafiosa, anzi le verificano e le rafforzano in particolari decisivi. L'omicidio Ligato sarebbe stato deciso per il sommarsi di motivi interni ed estranei a Reggio. Lo volevano morto mafiosi di grande

calibro come Santapaola erano d'accordo per difendere i propri interessi: il boss della 'ndrangheta. Gli imputati politici e i loro difensori, invece sostengono che la nuova testimonianza scagiona interamente i loro clienti ingiustamente tenuti in carcere mesi per una vicenda che li vede innocenti ed estranei.

Ma perché Nitto Santapaola avrebbe decretato la morte di Vico Ligato? Su questo c'è buio fitto ma le motivazioni dovrebbero essere di importanza eccezionale. Solo in questo caso un padrone di Cosa nostra si sarebbe preso la responsabilità di chiedere la testa di un personaggio eccellente quanto Ligato. Santapaola torna spesso nelle inchieste dei magistrati calabresi. Dai documenti emerge come un boss che cura con attenzione i contatti con la 'ndrangheta per assicurarsi il predominio dei traffici miliardari di droga e armi. Deve rispondere di estorsione per aver chiesto quattrini, assieme al boss del clan lamonte, al cavaliere Costanzo che qui in Calabria costruì le Grandi officine meccaniche di riparazione, un megaimpianto delle ferrovie voluto proprio da Ligato.

I dati del Treno verde di Legambiente
È Napoli la città più inquinata

Metropoli «a gas»
Salute in pericolo
tra smog e rumore

La più inquinata è Napoli, la più rumorosa Genova. Ma non è che stiano granché meglio le altre città grandi e piccole visitate negli ultimi due mesi dal Treno verde di Legambiente, che ha rilevato livelli d'inquinamento atmosferico e acustico altissimi e pressoché costanti. L'imputato numero uno è sempre lo stesso: il traffico automobilistico. Dall'estate le Fs potenzieranno il servizio nelle aree metropolitane di Roma, Milano, Genova e Venezia.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA. Metropoli «a gas» va sempre peggio. Nelle grandi città come in quelle piccole, l'inquinamento atmosferico e acustico fa sempre più da padrone. A fame le spese sono i nostri polmoni e le nostre orecchie (ma non solo), bombardati quotidianamente come sono da una miscela di veleni e da un fracasso che ci accompagna ormai pressoché costantemente giorno e notte, anche nelle zone teoricamente «protette» per legge come scuole e ospedali. E di cui è in gran parte colpevole - al di là di ogni dubbio e con buona pace del neoministro dell'Ambiente e delle sue stravaganti teorie - il traffico automobilistico privato.

A stilare una diagnosi così drammaticamente severa è il Treno verde di Legambiente, che quest'anno ha toccato, nel giro di due mesi, grandi città come Genova, Torino, Milano, Mestre, Firenze, Napoli (quella in condizioni peggiori), Bari, Palermo e Roma e centri medio-grandi come Reggio Emilia, Torre del Greco e Villa S. Giovanni. Dappertutto i risultati delle analisi sono stati decisamente negativi: pochi, sporadici e blandi interventi dei governi cittadini in tema di mobilità, trasporto pubblico e inquinamento - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, che ha illustrato i risultati della campagna insieme al direttore generale dell'associazione, Manolo Di Carlo, e ai rappresentanti delle Fs e di Duracell e Snam, sponsor dell'iniziativa - non hanno minimamente scalfito la cappa di smog e di decibel che minaccia la salute di tutti, e spesso la situazione peggiora di anno in anno.

Una situazione, va detto, che i nuovi sindaci, là dove sono già subentrati alle vecchie amministrazioni non possono certo risolvere nel giro di poche settimane, dato che occorrono interventi strutturali a favore del trasporto pubblico e per una limitazione di quello privato che per essere efficaci non possono certo essere improvvisati. Una necessità che non deve però tramutarsi in alibi per non far nulla, perché la situazione è effettivamente ai limiti della catastrofe in tutte le città toccate dal Treno verde - visitato durante le soste da qualcosa come 250.000 persone, in gran parte studenti - i livelli d'inquinamento sono altissimi, in par-

Operaio vicentino trattenuto per 26 ore in un casolare piemontese: «Mi hanno prelevato del sangue»
«Sono stato rapito dai trafficanti di organi»

«Volevano espantarmi qualche organo, non trovo altre spiegazioni». Nico Ferrarini, ventottenne operaio vicentino, è stato sequestrato da due persone martedì notte, liberato dopo ventisei ore in Piemonte. I rapitori, «forse zingari», in un casolare gli hanno prelevato il sangue. «Solo dopo mi hanno liberato. Probabilmente non ero "compatibile"», insiste. Gli inquirenti credono al rapimento, non all'interpretazione che ne dà la vittima.

subito, da quel momento, ad un traffico di organi». I segni delle punture sono rimasti. Passa una decina d'ore tempo ritenuto più che sufficiente per un'analisi del sangue. «Era mercoledì sera. Mi hanno alzato di peso, bendato di nuovo e trascinato fuori dalla stalla». Altro viaggio in furgone. Lui teneva il peggio, di essere destinato a morire per soddisfare chissà quale trapianto clandestino. Sosta in un cascinale, un paio d'ore. Terzo viaggio. «Dopo un po' mi hanno tolto il cappuccio, hanno rallentato e mi hanno spinto fuori. C'era una piccola scarpata, sono rotolato giù». Pesto ma vivo. Deduzione di Vito Ferrarini: «Evidente che ero risultato un donatore incompatibile con chi doveva ricevere i miei organi». E là alle tre di notte lo hanno trovato i carabinieri. Il giovane ha visto più volte in faccia i sequestratori, e questo è un dettaglio difficilmente conciliabile col nascosto

«Ma non so se li riconoscerò» precisa. Sta bene, ha solo qualche contusione ed escoriazione dovuta alla brusca liberazione. «Mi hanno sempre trattato gentilmente. Non mi hanno neanche minacciato. Pensate che io sia pazzo? Non importa. Io dico quello che è successo». È un ragazzo normale di buona famiglia. Magari ha litigato con zingari? «Mai avuto a che fare». Stone d'amore turbolente? «No». Finora, della sua vita, non è emerso nulla che giustifichi un sequestro a qualunque scopo. Un bel rompicapo per gli investigatori. Bilancio dell'ultimo interrogatorio: credono al «rapimento». L'amico con cui si era confidato sui pedinatori ha confermato, l'auto era già stata trovata abbandonata - ma restano molto perplessi sulla spiegazione di Vito - su ipotetiche organizzazioni criminali scientifiche dedite ad espianati e trapianti clandestini. E continuano a scavare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Esce frastornato dopo due ore di interrogatorio serrato. Sa che i carabinieri, per dirla benevolmente, sono scettici. «Ma che posso fare? Ho raccontato di nuovo la mia disavventura, le mie impressioni». Vito Ferrarini ventottenne operaio conciano di Valdagno, è convinto di essere stato vittima di una banda di trafficanti clandestini di organi destinati ai trapianti. «Altre spiegazioni non ne trovo». Il giovane è stato trovato l'altra notte da una pattuglia dei carabinieri a Casalborgone, trenta chilometri da Torino, lungo la statale Asti-Chivasso. Quasi quattrocento chilometri da casa. Era legato, contuso, sotto choc. «Sono stato rapito mi hanno appena liberato», ha detto «quelli volevano prendermi il cuore, o qualcosa altro». Ah. Dritto in ospedale, visita di uno psicologo, poi di uno psichiatra. Ma gli esperti lo hanno giudicato perfettamente normale. Ed ecco l'interrogatorio. Comincia martedì sera, in piazza a Valdagno. «Due individui

carabinieri a Casalborgone, trenta chilometri da Torino, lungo la statale Asti-Chivasso. Quasi quattrocento chilometri da casa. Era legato, contuso, sotto choc. «Sono stato rapito mi hanno appena liberato», ha detto «quelli volevano prendermi il cuore, o qualcosa altro». Ah. Dritto in ospedale, visita di uno psicologo, poi di uno psichiatra. Ma gli esperti lo hanno giudicato perfettamente normale. Ed ecco l'interrogatorio. Comincia martedì sera, in piazza a Valdagno. «Due individui

carabinieri a Casalborgone, trenta chilometri da Torino, lungo la statale Asti-Chivasso. Quasi quattrocento chilometri da casa. Era legato, contuso, sotto choc. «Sono stato rapito mi hanno appena liberato», ha detto «quelli volevano prendermi il cuore, o qualcosa altro». Ah. Dritto in ospedale, visita di uno psicologo, poi di uno psichiatra. Ma gli esperti lo hanno giudicato perfettamente normale. Ed ecco l'interrogatorio. Comincia martedì sera, in piazza a Valdagno. «Due individui

Frosinone
Ustionata dall'acqua minerale

Sassari, tangenti
Per la Marina
6 avvisi di garanzia

ROMA. Una donna di Pontecorvo (Frosinone), Costanza Carcione di 45 anni, ha avuto gravi ustioni alla gola dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua minerale «Ferrarelle». La donna che ha dovuto essere ricoverata in ospedale aveva prelevato poco prima la bottiglia sigillata dal bar gestito dal marito. I carabinieri hanno sequestrato l'intera confezione, che sarà ora sottoposta ad analisi dalla Usl. Secondo un primo controllo la bottiglia conteneva probabilmente soda caustica. La Usl F9 ha disposto il sequestro delle confezioni di Ferrarelle con scadenza dicembre '94 su tutto il territorio della provincia di Frosinone. Un rapporto è stato inviato alle Regioni Lazio e Campania affinché provvedano se lo riterranno opportuno a emettere provvedimenti per successivi controlli.

SASSARI. Il procuratore militare della Sardegna, Vito Maggi ha inviato avvisi di garanzia per peculato militare continuato e aggravato ad un ufficiale e cinque sottufficiali della Marina militare in servizio nella base di Santo Stefano alla Maddalena (Sassari). Da quanto si è appreso, tutti sono accusati di aver intascato alcune decine di milioni di lire con una serie di operazioni falsamente attestate nella gestione della mensa e dei servizi della base. Sotto inchiesta della Procura militare sono il capitano di fregata Claudio Genga, il capo di seconda classe Renato Naitana, il capo di prima classe Giuseppe Gargemì, il capo di seconda classe Gabriele Montefusco e il capo di terza classe Gerardo Alessio. Di un quanto sottufficiale in licenza fuoridalla base non è stato reso noto il nome. Sulla vicenda la Procura militare e il Comando della base mantengono il più stretto riserbo.